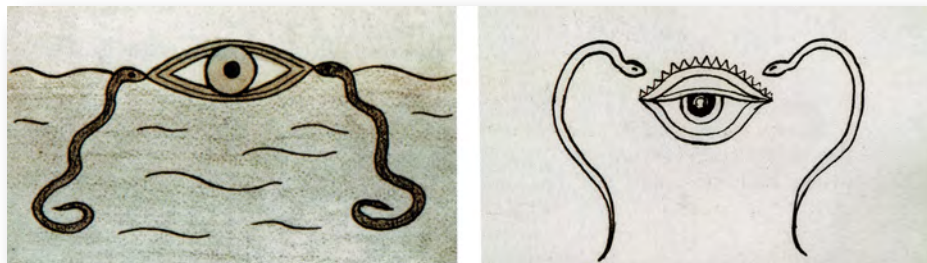




Primo piano dello psicoanalista Carl Gustav Jung.

Carl Gustav Jung, nato a Kesswyl nel 1875, è stato il più brillante allievo di Freud e il prediletto dal maestro, che nel 1910 lo volle come presidente della neonata Società psicanalitica internazionale. Presto, però, le strade dei due si sarebbero separate e Jung si sarebbe distaccato dalle teorie e dall'impostazione freudiana, in particolare sul piano dei rapporti tra sessualità e attività psichica. Decisiva, in questo senso, è la pubblicazione, nel 1912, di *La libido: simboli e trasformazioni*. Negli anni successivi, Jung approfondisce i suoi studi sulla natura simbolica delle rappresentazioni dei contenuti psichici e procede a una più esatta definizione delle proprie teorie. Fondamentale è la pubblicazione, nel 1916, di *La struttura dell'inconscio*, in cui Jung opera la divisione dell'inconscio in due livelli, uno "personale", l'altro "collettivo", in cui risiederebbero «contenuti che non provengano da acquisizioni della persona, ma dalla struttura cerebrale ereditata». È il presupposto necessario alla teoria degli archetipi. Importanti sono ancora i lavori dedicati alla psicologia del Sé e le collaborazioni che lo portano sul piano della storia culturale. Jung muore a Zurigo nel 1961.

IL SIMBOLO SECONDO JUNG



Disegno di un paziente di Jung i cui sogni erano ossessionati dall'immagine di un occhio in mezzo al mare attaccato da due serpenti; a destra, molto simile al precedente, un particolare della decorazione a mosaico di un pavimento romano.

Jung assegna al simbolo una funzione dominante nella psiche e, per conseguenza, nell'intera storia della civiltà umana. Secondo quanto egli stesso specifica, «il simbolo non è né allegoria né segno (*seméion*), ma l'immagine di un contenuto che per la massima parte trascende la coscienza» (C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, Bollati-Boringhieri, Torino 1970). E ancora: «Fintanto che un simbolo è vivo è espressione di una cosa che non si può caratterizzare in modo migliore. Il simbolo è vivo soltanto finché è pregno di significato. Ma quando ha dato alla luce il suo significato, quando cioè è stata trovata quell'espressione che formula la cosa ricercata, attesa o presentita ancor meglio del simbolo in uso sino a quel momento, il simbolo muore [...] così che esso diviene un mero segno convenzionale [...]. È perciò assolutamente impossibile creare da connessioni note un simbolo vivo, cioè pregno di significato, giacché ciò che così si crea non contiene mai più di quanto vi è stato messo dentro».

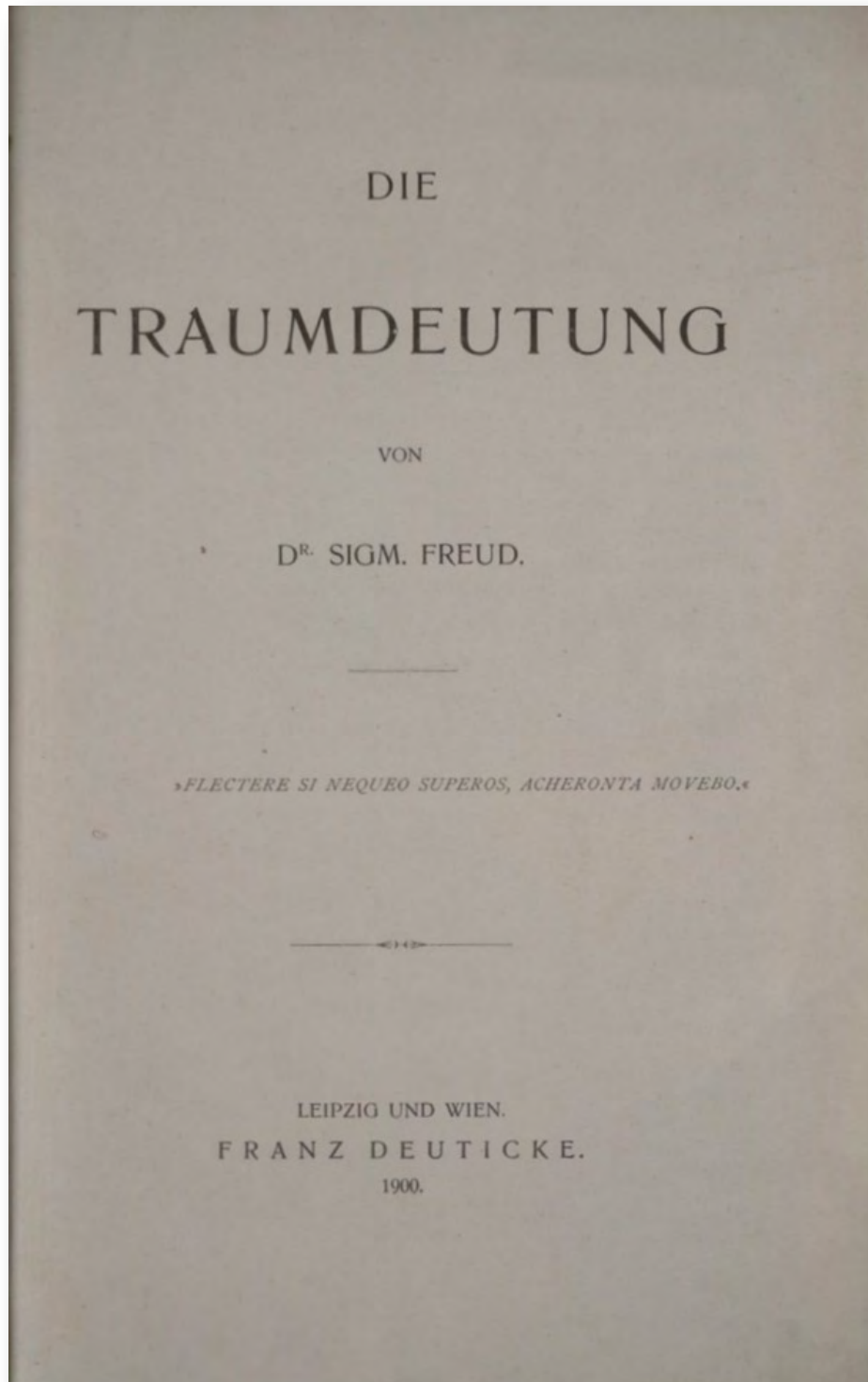
IL SIMBOLO NEL SUO CONTESTO



Sigmund Freud.

Freud insiste sul ruolo decisivo che assumono non i singoli elementi, con il loro eventuale valore simbolico, ma la “costruzione sintattica” che, nelle sue articolazioni e varianti, determina il significato di quegli stessi elementi. Lo spiega bene il critico Mario Lavagetto in un libro bello e importante sul poeta Umberto Saba: «Il legame simbolico non è mai intrinseco e invariabile, e non può essere considerato come la rappresentazione codificata di una “qualità”, ma dipende sempre dal contesto: il significato è un valore di posizione, ogni termine si orienta sul campo in cui si trova ad operare e può, di volta in volta, assolvere funzioni semanticamente contrastanti». Precisa ancora Lavagetto che «non esiste insomma la passibilità di una interpretazione “cifrata”. Questo principio [...] guidò sempre i passi di Freud, instancabile nel ripetere che il significato dei singoli elementi utilizzati nel sogno dipende dal contesto e che quindi non esiste – né può esistere – un “vocabolario” del sogno» (M. Lavagetto, *La gallina di Saba*, Einaudi, Torino 1989).

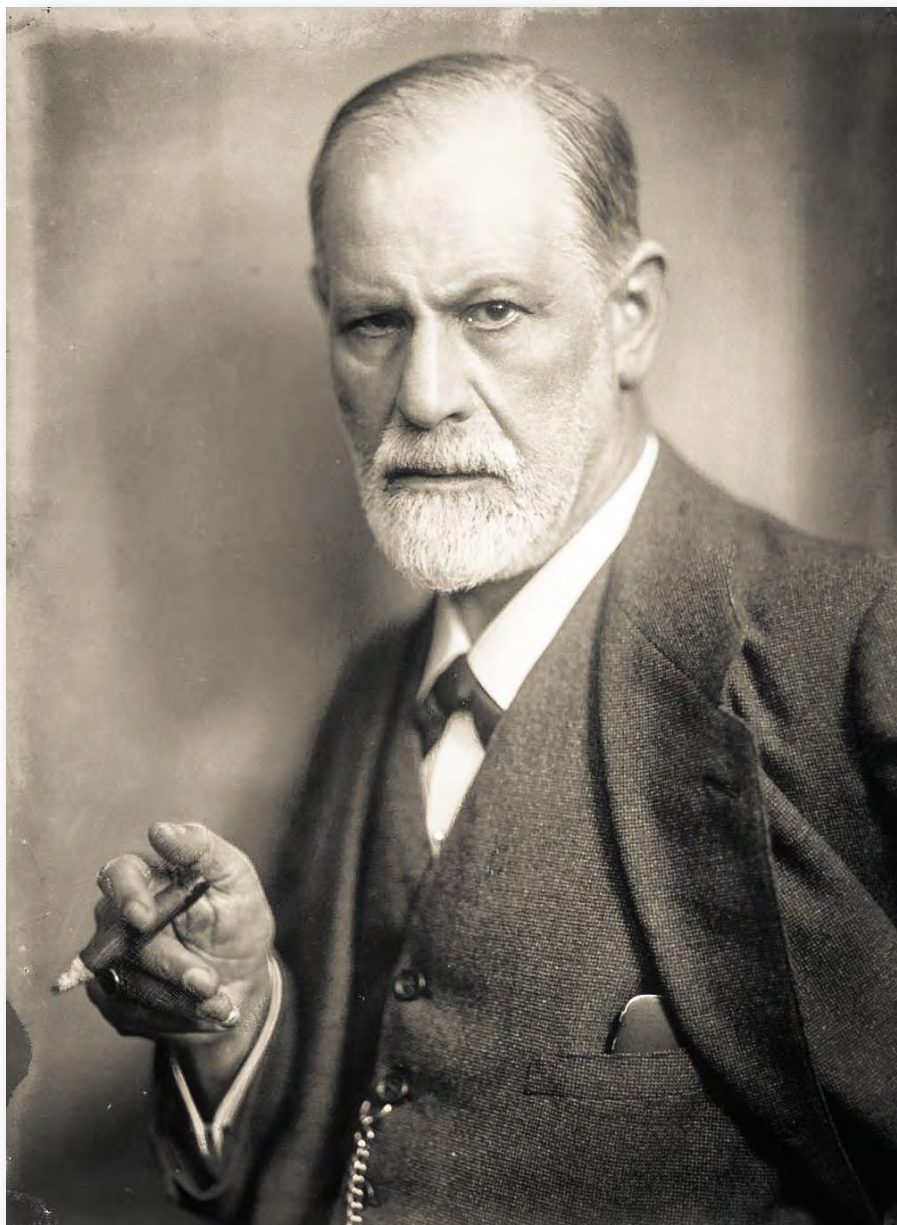
L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI



L'Interpretazione dei sogni è il libro che segna ufficialmente la nascita della psicoanalisi e con il quale Freud fornisce al mondo moderno le coordinate della coscienza e dell'inconscio. Un ruolo decisivo, nella formazione di questo testo capitale, accanto ai casi clinici, svolge la pratica dell'autoanalisi, che, condotta soprattutto in seguito alla morte del padre (1896), avrà una funzione fondamentale nella scoperta ed elaborazione del complesso edipico e della motivazione del sogno.

Copertina dell'edizione originale dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud.

UN INTELLETTUALE RIGOROSO



Sigmund Freud, foto.

Nelle opere degli anni successivi alla pubblicazione dell'*Interpretazione dei sogni*, Freud manifesta un'incessante volontà di precisazione e di aggiornamento della teoria. Lo guida un atteggiamento intellettuale che lo porta a rimettere incessantemente in questione i risultati acquisiti, sempre criticamente rianalizzati, ma anche l'attenzione costante ai dati forniti dalla pratica. Del 1915 sono i lavori fondamentali da cui deriva la rivisitazione del significato della "metapsicologia" e la ridefinizione di alcune nozioni basilari, dall'Io all'inconscio, fino alla coscienza. «L'Io era identificato con la parte organizzata dell'apparato psichico, e concepito come il portatore della coscienza. E l'inconscio diventava lo stato iniziale, preverbale, della psiche, compreso, in parte più o meno larga, lo stesso Io» (Treccani).

IL LETTINO



Il divano di Sigmund Freud utilizzato come lettino per i pazienti nella sua casa di Londra.

Il lettino, che consente al paziente una posizione comoda e dalla quale non è possibile vedere l'analista, che si siede dietro le spalle del paziente stesso, ha assunto una funzione essenziale nel *setting* della seduta psicoanalitica di tipo freudiano.

LA MEMORIA SECONDO AGOSTINO



Sandro Botticelli, *Sant'Agostino nello studio*, 1480, affresco (Firenze, Chiesa di Ognissanti).

Il tema del tempo e della memoria è centrale nelle *Confessioni* di sant'Agostino, il quale si distacca dalla teoria aristotelica della memoria come deposito delle immagini sensibili, per riconoscervi il luogo dell'interiorità e della soggettività, al punto che non è possibile concepire uno spirito senza la memoria. Scrive Agostino che «un fatto è [...] limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa» (Sant'Agostino, *Confessioni*, a cura di C. Carena, Mondadori, Milano 1984).

IL TEMPO SECONDO PASCAL



Il filosofo Blaise Pascal, studioso attento di sant'Agostino, dedica sorprendentemente poco spazio al tema della memoria (e a quello parallelo dell'oblio), ma sempre costeggiando da vicino le teorie agostiniane. La memoria è dunque per lui una potenza dello spirito. Di diretta ascendenza agostiniana è certamente in Pascal il tema del tempo, direttamente connesso a questo della memoria, per il quale il filosofo francese fa diretto riferimento al libro XI delle *Confessioni*.

Ritratto di Blaise Pascal (1623-1662), incisione.

MONTAIGNE E IL TEMA DELLA MEMORIA



Michel de Montaigne, incisione a colori del XIX secolo.

Michel de Montaigne, che in diversi luoghi dei suoi *Saggi* (1581-88) rivendica la propria mancanza di memoria («La memoria è uno strumento di straordinaria utilità, e senza il quale il giudizio fa a fatica il suo ufficio: a me manca del tutto»), elabora una visione di questa facoltà complessa e non priva di passaggi che si prestano ad ambiguità di interpretazione. Un aspetto sembra però non porre dubbi, quello della memoria come facoltà costitutiva dell'anima, che spinge Montaigne a interrogarsi «se senza questa facoltà mi rimarrà abbastanza di che reggermi con una certa facilità; e, guardando bene, temo che questa deficienza [la mancanza di memoria], se è totale, distrugga tutte le funzioni dell'anima» (*Della presunzione*, libro II, cap. XVII, in M. de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini, Adelphi, Milano 2007).

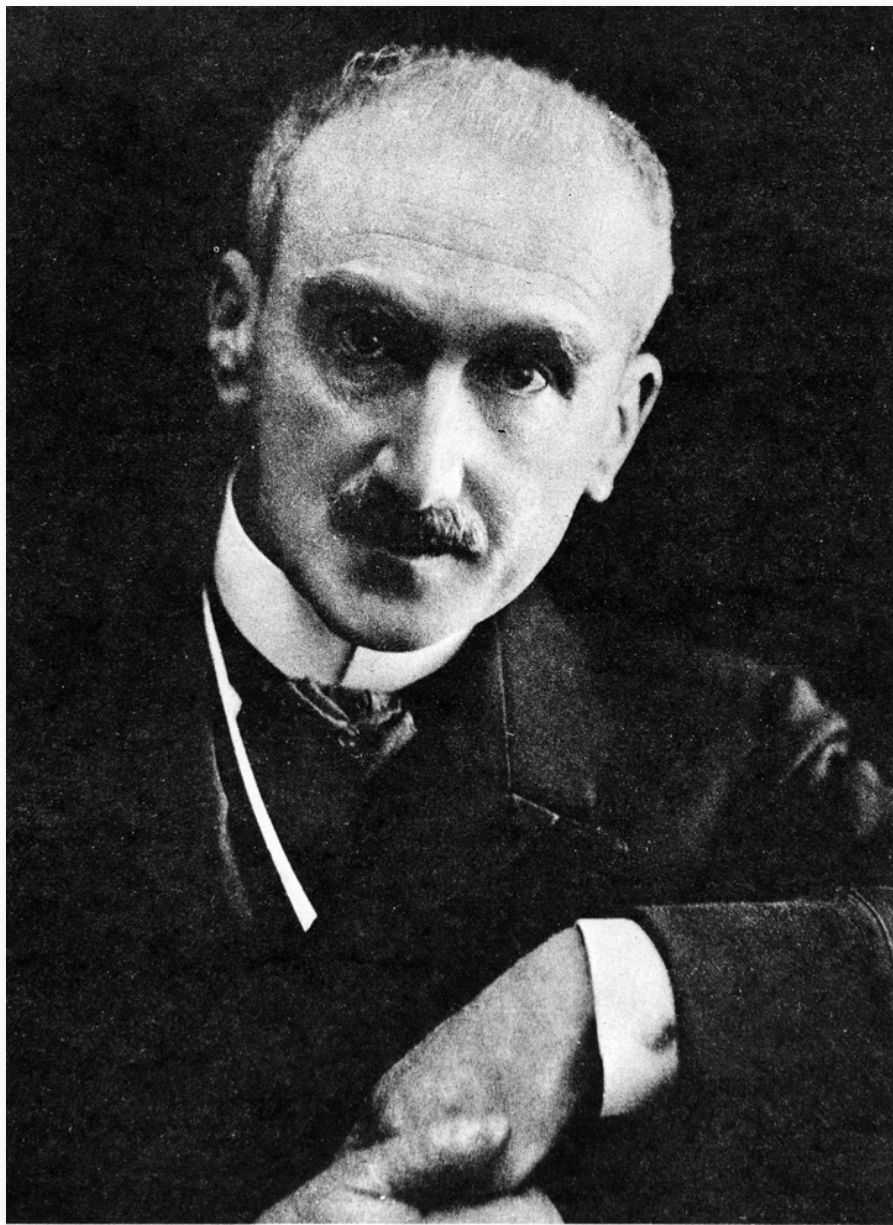
ALFRED BINET



Alfred Binet.

Alfred Binet (1857-1911) è stato un famoso psicologo, formatosi alla Salpêtrière, alla scuola di Charcot. I suoi studi, che lo condussero alla fondazione di una nuova psicologia scientifica, si concentrarono in modo particolare sulla memoria, sull'emotività, sulla suggestionabilità, ma anche sulla grafologia. Nel 1905 propose, insieme a Theodore Simon, il primo test mentale per la valutazione dell'intelligenza.

BERGSON, COSCIENZA E MEMORIA



Henri Bergson.

Il filosofo francese Henri Bergson, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1927, è stato tra i maggiori esponenti della reazione filosofica alle teorie del Positivismo. In particolare, in *Materia e memoria: saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito* (1896), Bergson ha esposto le sue teorie sulla memoria, una parte della quale sarebbe priva di supporto materiale e riaffiorerebbe alla coscienza per effetto dell'azione in cui il soggetto si trova impegnato. Il corpo, sostiene Bergson, agisce nello spazio presente, materiale, grazie ai ricordi accumulati; questi stessi ricordi, a loro volta, testimoniano della comprimibilità illimitata della durata, poiché un ricordo istantaneo può richiamare alla superficie intere porzioni del passato individuale. Queste teorie, negli stessi anni, troveranno una magistrale realizzazione letteraria in alcune famose pagine della *Ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust.